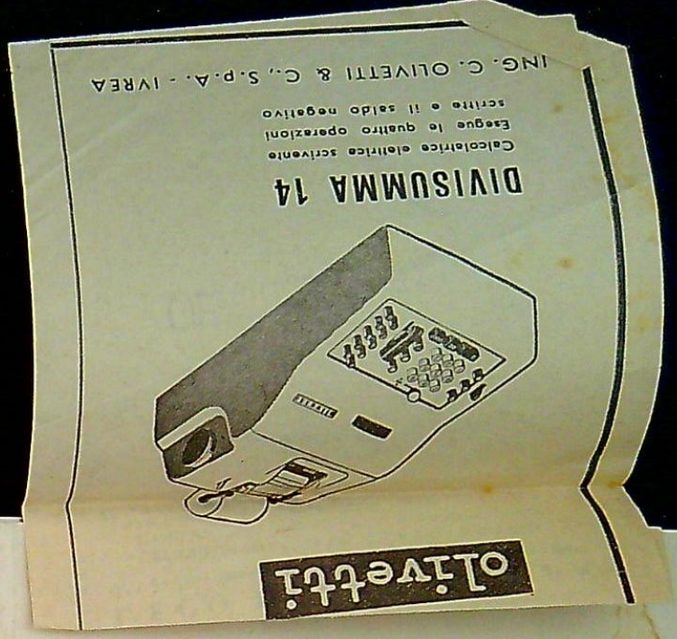
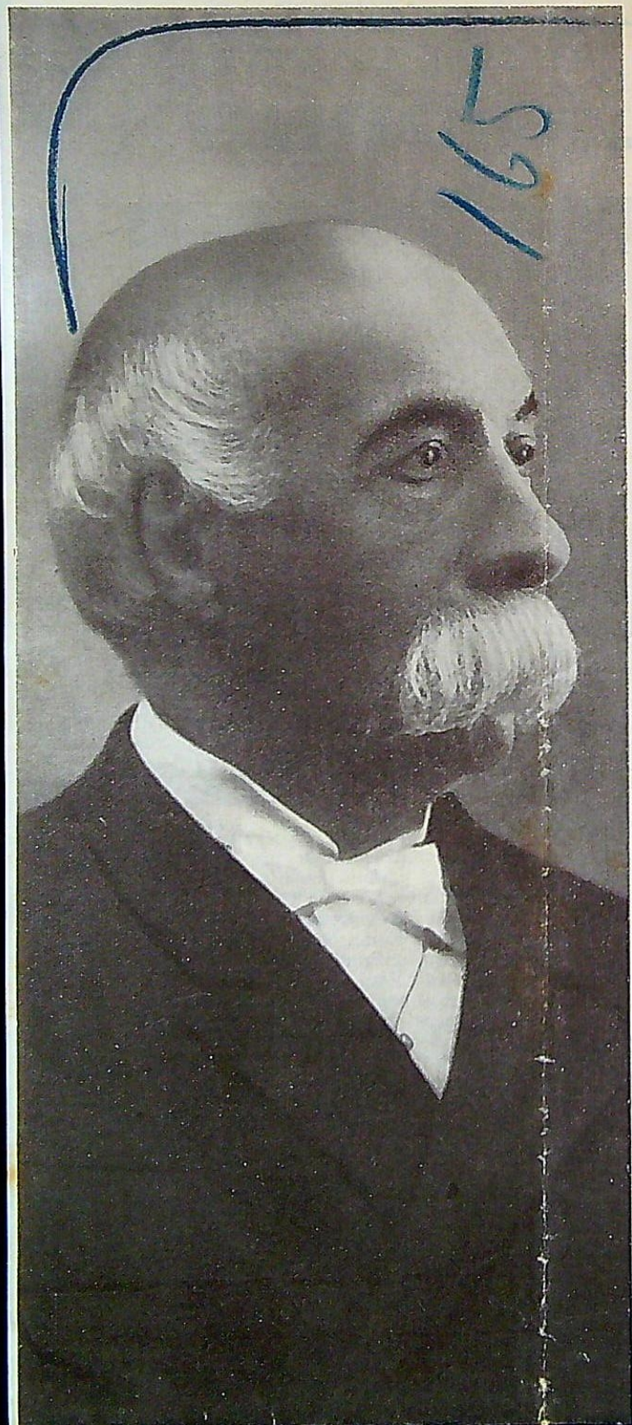
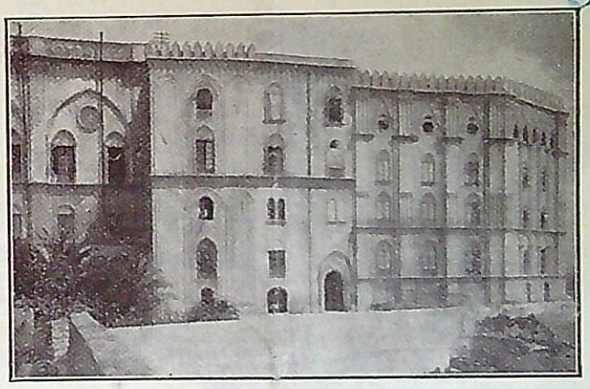




LA REGIONE SICILIANA

Siamo franchi. Il regionalismo è una conseguenza della disfatta, perchè le disfatte hanno sempre portato al rallentamento talvolta alla dissoluzione, dei vincoli unitari.

Nella sua «*Storia dei Mille*» — che ha tratti, sotto certi aspetti, ancora più belli delle celebratissime «*Noterelle*» — l'Abba, a un certo punto, parla dei siciliani di Partinico che, dopo Calatafimi, si unirono alle compagnie garibaldine. E ne descrive uno, di questi partinicotti con quella raffinata e calcolatissima semplicità sua, così: «Pareva di bronzo, tutto vestito di vellato biancastro, con a cintola due pistole. Si sarebbe detto che quell'uomo non fosse nato che a uccidere, e invece a parlargli era buono, e anche grazioso. Diceva con poesia di Palermo, bella, grande: «Vedrete, vedrete! Il Palazzo Reale!». E forse tutto il suo patriottismo era per l'Isola sua, pel piccolo regno di Sicilia, indipendente da tutto il mondo. Nove giorni di poi, il mattino del ventisette, nell'assalto di Palermo, fu visto l'ultima volta, sotto il ponte dell'Ammiraglio, disteso morto».



L'ex-palazzo reale di Palermo, sede dell'Assemblea regionale

Questo siciliano di Partinico, presentatoci così, in un lampo, all'Abba, e di cui, in poche righe, noi riusciamo a intravvedere le illusioni e l'eroismo, la generosità e il sacrificio, ci è sempre sembrato l'incarnazione più bella del millenario regionalismo siciliano; di quella aspirazione così naturale, così spontanea in tutti gli insulari, a fare della propria Isola qualche cosa di staccato da tutto il mondo, di chiuso in sè, di reggentesi da sè, coi propri costumi e con le proprie leggi. E ci è sovvenuto di lui anche nella settimana scorsa, quando la decisione del Consiglio dei Ministri circa la Alta Corte Siciliana, e le dimissioni dell'on. Alessi da Presidente della Giunta Regionale, hanno fatto riprendere la discussione circa i rapporti tra lo Stato italiano e la regione siciliana.

Il sentimento isolano durante il Risorgimento.

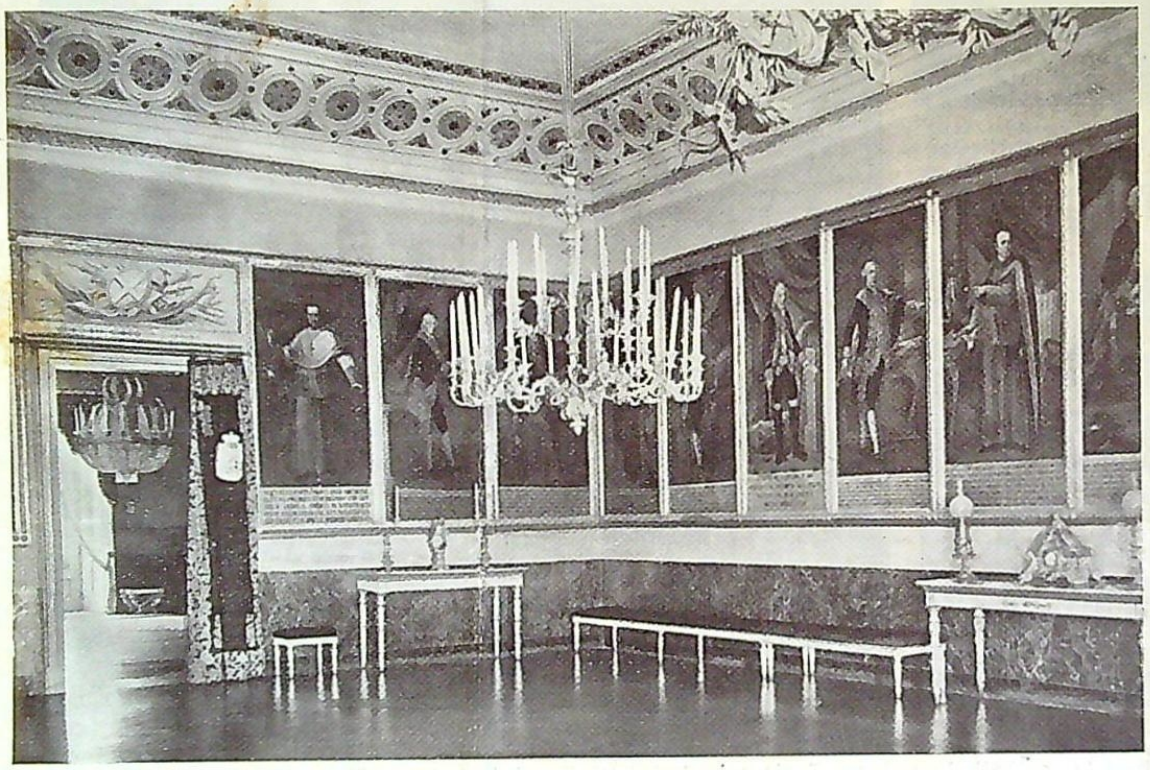
Non v'ha dubbio, che il sentimento di quel povero partinicotto morto dietro a Garibaldi, fu, per secoli e da principi e da «borghesi», da «gabellotti» e da zappaterra, fu essenzialmente una lotta separatista; nessun siciliano poteva ammettere di essere retto da una monarchia stabilita fuori di Palermo, *prima regis sedes*, e di essere governato da intendenti e sottointendenti napoletani. Non parliamo della rivoluzione del 1820, tutta schiettissimamente isolana, e in cui sarebbe ridicolo cercare pensiero o grido, programma o gesto che non mirassero proprio e soltanto al restauro dell'antico regno di Sicilia; ma anche nella rivoluzione siciliana del '48, pur tanto più collegata al gran moto europeo, pur tanto più pervasa da un soffio largo e generoso, l'idea-forza motrice, quella che tutti capiscono, quella che aduna attorno ai capi del Comitato Generale le folle armate è l'idea di arrivare ad una Sicilia indipendente, e tutt'al più legata alla restante Italia da un vincolo federale molto elastico.

Nè v'ha dubbio neppure che la Sicilia, trascinata da questa sua passione anti-napoletana e anti-borbonica, autonomista e separatista da ogni costo, non corresse rischio gravissimo, e proprio nel '48-'49, di cadere nella scia di potenze mondiali che, per ragioni di competizione mediterranea, ne avrebbero fatto volentieri una grande Malta. Quando Giustino Fortunato soleva dire, che uno dei grandi meriti — inconsapevoli — dei Borboni fu quello di avere con lo sbarco di Filangeri a Messina, salvato la Sicilia al regno d'Italia avvenire, diceva più e meglio che un paradosso; esprimeva una verità comprovata, oggi, da molti documenti di archivio. Nè, in questa constatazione dello scarso spirito unitario in Sicilia durante il Risorgimento v'è ombra di una nota di demerito; sarebbe ridicolo pensare oggi a fare una graduatoria di buona condotta tra regioni conforme ai concetti della storiografia polemica di ottant'anni fa.

La Sicilia accettò poi l'unità, trascinata dalla gran massa d'armi e di cuori, guidata da Garibaldi.

coli, il vero e solo se[illegible] gioranza assolutissima dei siciliani; e lo fu ancora nell'Ottocento, durante il Risorgimento. La lotta contro la monarchia borbonica, così tenacemente sentita, così popolare, così fortemente sostenuta da nell'Isola a combattere i soldati del Bo[illegible]one in nome di un ideale che superava l'antica rivalità tra Napoli e Palermo, che si presentava armato del nome fatato di Roma, che faceva balenare pro-

FRANCESCO CRISPI.



LA SALA DEI VICERE' nell'ex-palazzo reale di Palermo è un po' come il salone dei « Passi perduti » di palazzo Montecitorio: vi si danno convegno prima e dopo le sedute i deputati dell'Assemblea regionale.

ANDREA FINOCCHIARO APRILE capo dei separatisti siciliani. Oggi la stella dell'avvocato siciliano è piuttosto in declino.

spettive di grandezza e di potenza, di espansione marittima e coloniale, il millenario separatismo siciliano piegò la sua bandiera. Ebbe ancora un sussulto violento nel '66, in quella insurrezione, che troppo agevolmente fu sempre « liquidata » dagli storici liberali come un moto di *mafiosi* e di *banditi* (termini identici a quelli già usati dal governo borbonico); ma poi perdette di nerbo e di convinzimento, si ridusse ad essere un semplice sfratto per bronzolamenti generici, senza una portata politica effettiva. Quando, nel 1876, due signori di Firenze, Sonnino e Franchetti, allora nel fior dell'età,